

## ESEMPIO E REGOLE, NON PUNIZIONI FISICHE

Quando qualche anno fa tra i pediatri convenzionati con il SSN si aprì un vivace dibattito su quale fosse la definizione che meglio identificava la nostra categoria professionale io non ebbi esitazione nel sostenere che qualificarci come “**PEDIATRI DI FAMIGLIA**” fosse la maniera più puntuale ed esaustiva per valorizzare il nostro ruolo e la nostra specificità in un momento di profondo cambiamento della società, delle dinamiche familiari e della pediatria stessa.

Mi sembrava ormai evidente che dal pediatra che curava le patologie acute e le malattie infettive si doveva passare al pediatra che si faceva carico delle patologie croniche e degli handicap, che conosceva il vissuto relazionale delle famiglie- spesso poco lineare e rassicurante-, che metteva in campo interventi preventivi e di presa in carico nelle situazioni dove il disagio psicosociale era particolarmente pronunciato.

In definitiva non solo il medico delle malattie del bambino ma anche, e sempre di più, un supporto al nucleo familiare per prevenire e affrontare i disturbi psicologici e alimentari, l'isolamento e l'ansia, le anomalie comportamentali e le devianze.

In questo “affiancamento parentale”, talvolta, soprattutto da parte di genitori molto giovani, poco affiatati e ancora non sufficientemente responsabilizzati, ci vengono richiesti consigli sull'educazione dei figli quando essi (o i nonni) hanno opinioni diverse sul tema. E più specificamente ci viene richiesta una posizione in merito alle **punizioni fisiche**.

Che l'argomento sia attuale è testimoniato da un'indagine pubblicata nel 2012 da *Save the Children* da cui emergono dati molto interessanti e forse sorprendenti: in Italia quasi la metà dei genitori intervistati ricorre alle punizioni fisiche come metodo educativo e, addirittura, il 5% lo fa quotidianamente. Ancora, solo meno di un terzo degli intervistati si ritiene totalmente contrario all'uso della violenza come sistema educativo, mentre circa un genitore su quattro considera efficace la punizione corporale. Gli altri che mollano schiaffi non lo fanno con intenzioni educative esplicite, ma perché non ritengono di avere tempo per altri metodi o perché vinti dall'esasperazione o dal nervosismo per cause che spesso neanche hanno a che fare con il comportamento dei figli.

In realtà, punire corporalmente provoca danni a chi le botte le distribuisce e a chi le riceve

Il genitore che picchia avverte certamente un senso di incapacità, di inutilità e di fallimento perché ha dovuto prevaricare, ricorrere alle maniere forti, in quanto non è stato in grado di raggiungere l'obiettivo prefissato con il dialogo, il ragionamento o il rimprovero. Questo atto di debolezza non permette di sviluppare e mantenere all'interno della coppia e nella considerazione dei figli la dignità e l'autorevolezza che il ruolo genitoriale richiede.

Il figlio che riceve punizioni fisiche subisce danni a lungo termine sviluppando un senso di incomprensione, di impotenza e di disistima personale in quanto matura inconsapevolmente il convincimento di incapacità o inadeguatezza.

Ma quello su cui invito a riflettere è che non solo la punizione fisica è degradante e umiliante per il bambino e per il genitore, ma soprattutto è completamente inutile.

Molti studi in ambito psicologico e pedagogico hanno ormai dimostrato, senza ombra di dubbio alcuno, che le punizioni non hanno alcun effetto correttivo sul comportamento e compromettono il rapporto di fiducia tra chi le subisce e chi le infligge. Inoltre, i bambini che vengono puniti fisicamente hanno maggiore probabilità di sviluppare atteggiamenti aggressivi nei confronti dei coetanei e dei genitori stessi, hanno più difficoltà a rapportarsi serenamente con l'altro sesso e hanno maggiore probabilità di delinquere.

Ogni genitore sa che, in alcuni momenti, i bambini hanno bisogno di essere corretti per modificare alcuni comportamenti inadeguati, ma per fare ciò **servono esempio e regole**, più che punizioni. L'autorevolezza nei confronti dei figli, che si matura con le buone pratiche e le decisioni ferme e condivise, rende le punizioni fisiche assolutamente superflue.

Emilio Iannotta